

PRIMA LETTERA AI TESSALONICESI

La prima lettera inviata da Paolo ai cristiani di Tessalonica è la più antica del suo epistolario. Tessalonica è un'antica città situata nell'angolo più interno del golfo Termaco, dove la catena montagnosa del Kissos raggiunge la costa, delimitando così l'entroterra macedone. In seguito alla battaglia di Pydna (168 a.C.), la città fu conquistata dai romani che nel 146 ne fecero la capitale della provincia di Macedonia: iniziava così il periodo del suo massimo splendore. Dopo la battaglia di Filippi (42 a.C.), Tessalonica divenne città libera con una propria assemblea popolare, un consiglio e un collegio di magistrati eletti dal popolo (politarchi), il cui numero variava da due a sei (cfr. At 17,6.8).

L'importanza di Tessalonica era dovuta soprattutto al porto, uno dei maggiori dell'Egeo, e al fatto di essere situata anch'essa sulla via *Egnazia*. La facilità degli scambi commerciali attirava nella città gente di ogni parte del mondo. Ciò comportava forti divari etnici e sociali: armatori e commercianti disponevano di grandi ricchezze e godevano di tutti i diritti propri di una città libera, mentre la massa dei poveri, scaricatori del porto, liberti e schiavi, era sprovvista delle più elementari garanzie civili. Tra questi due estremi si collocava una classe intermedia piuttosto esigua, fatta di artigiani e impiegati della pubblica amministrazione.

Dal punto di vista religioso, a Tessalonica si praticavano i culti più svariati: le divinità locali erano spontaneamente identificate con quelle della religione ufficiale romana, mentre fiorivano le religioni misteriche importate dall'Egitto e dall'Asia minore. Il livello morale della popolazione era basso, con tutti i vizi tipici di un grande centro commerciale e portuale. I valori morali erano difesi e propagandati soprattutto da retori e filosofi che svolgevano a pagamento il ruolo di insegnanti e di educatori, ma spesso non erano altro che avidi approfittatori. Nella città era presente una numerosa comunità giudaica, con sinagoga, tribunale e consiglio degli anziani: i suoi membri erano per lo più benestanti e godevano di piena libertà religiosa.

L'autenticità della 1 Tessalonicesi è riconosciuta dalla stragrande maggioranza degli studiosi: vocabolario, stile e pensiero sono, infatti, tipicamente paolini; inoltre le informazioni contenute in questa lettera, confrontate con quelle degli Atti, permettono di situarne senza difficoltà la composizione nel quadro storico dell'attività missionaria di Paolo.

Dagli Atti degli apostoli risulta che Paolo giunse a Tessalonica da Filippi durante il suo secondo viaggio missionario (verso il 51 d.C.) e convertì al cristianesimo alcuni giudei e soprattutto molti greci simpatizzanti del giudaismo, fra i quali vi erano alcune donne dell'alta società. Dalla lettera di

Paolo risulta che i cristiani di Tessalonica erano in maggioranza lavoratori manuali, schiavi, scaricatori di porto e piccoli artigiani. Secondo l'opinione comune, Paolo scrisse la lettera durante il secondo viaggio missionario, due o tre mesi dopo il suo arrivo a Corinto, quando Timoteo lo raggiunse portandogli notizie fresche di quella comunità (1Ts 3,6; cfr. At 18,5): in base alla cronologia tradizionale dovrebbe essere stato circa all'inizio del 52. La lettera sarebbe quindi non solo la prima in ordine di tempo dell'epistolario paolino, ma anche il più antico documento del Nuovo Testamento.

La lettera non contiene affermazioni dottrinali di particolare rilevanza, tuttavia è molto importante, perché riflette lo stadio più arcaico della predicazione dell'Apostolo. Egli l'ha composta con uno stile piano e discorsivo, con l'intento di consolidare il rapporto con i suoi interlocutori e di incoraggiarli nel loro cammino di fede e al tempo stesso di illustrare alcuni aspetti del suo insegnamento che necessitavano di una più esplicita messa a fuoco.

La 1Tessalonicesi si caratterizza per il lungo ringraziamento, a cui fanno seguito alcune direttive pratiche. Il suo contenuto può essere così delineato:

1. Prescritto e ringraziamento (1,1-3,13)
2. Direttive pratiche (4,1-5,22)
- * Poscritto e saluti(5,23-28).

1. Prescritto e ringraziamento (1Ts 1,1-3,13).

Dopo il breve prescritto viene riportato un primo ringraziamento nel quale Paolo mette in luce la generosità con cui i tessalonicesi hanno accolto la sua predicazione.

203. Una missione in chiave comunitaria 1Ts 1,1-10

¹Paolo e Silvano e Timoteo alla Chiesa dei tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: a voi, grazia e pace.

²Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere ³e tenendo continuamente presenti l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro. ⁴Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui. ⁵Il nostro vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione: ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene.

⁶E voi avete seguito il nostro esempio e quello del Signore, avendo accolto la Parola in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo, ⁷così da diventare modello per tutti i credenti della Macedonia e dell'Acaia. ⁸Infatti per mezzo vostro la parola del Signore risuona

non soltanto in Macedonia e in Acaia, ma la vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, tanto che non abbiamo bisogno di parlarne.

⁹Sono infatti coloro a cui ci rivolgiamo che raccontano come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo e vero ¹⁰e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, il quale ci libera dall'ira che viene.

Nel ringraziamento con cui si apre la lettera, Paolo mette in luce anzitutto il comportamento dei membri della comunità che, come conseguenza della loro vocazione, praticano le grandi virtù della fede, della speranza e della carità. Egli si congratula con loro per il loro impegno missionario, in quanto sono diventati un modello per i credenti che risiedono in altre zone della Macedonia e anche in Acaia, dove ora Paolo si trova. Soprattutto sottolinea come, attraverso di loro, sia giunto a tutti il suo messaggio che si riassume così: abbandonare gli idoli, servire il Dio vivente e attendere il ritorno di Gesù, morto e risuscitato, che ci libera dall'ira imminente. Si tratta dunque di un messaggio fortemente apocalittico, in cui l'appartenenza alla comunità cristiana è vista come la liberazione dalla rovina che sta per colpire questo mondo malvagio. Questo messaggio sarà continuamente richiamato nel corso della lettera.

Il tema del ringraziamento si sposta dal comportamento dei destinatari a quello adottato da Paolo nella sua predicazione a Tessalonica.

204. Un annuncio disinteressato 1Ts 2,1-8

¹Voi stessi infatti, fratelli, sapete bene che la nostra venuta in mezzo a voi non è stata inutile. ²Ma, dopo aver sofferto e subito oltraggi a Filippi, come sapete, abbiamo ricevuto dal nostro Dio il coraggio di annunziarvi il suo vangelo in mezzo a molte lotte.

³E il nostro appello non è stato mosso da menzogna, né da disoneste intenzioni e neppure da inganno; ⁴noi annunziamo il vangelo così come Dio ci ha trovati degni di affidarcelo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori. ⁵Mai infatti abbiamo usato parole di adulazione, come sapete, né siamo stati mossi da cupidigia: Dio ne è testimone. ⁶E neppure abbiamo cercato la gloria umana, né da voi né da altri, ⁷pur potendo far valere la nostra autorità di apostoli di Cristo.

Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura dei propri figli. ⁸Al punto tale che, per l'affetto che ci lega a voi, avremmo desiderato darvi non solo il vangelo di Dio, ma anche la nostra stessa vita, tanto ci eravate diventati cari.

Paolo è preoccupato che i tessalonicesi apprezzino fino in fondo il lavoro da lui svolto nell'evangelizzazione della loro città, perché in ciò vede una garanzia di fedeltà al vangelo. Perciò sottolinea che la sua predicazione a Tessalonica, come d'altronde poco prima a Filippi, è avvenuta in mezzo a grandi sofferenze. Non si può dunque pensare che egli avesse secondi fini. Anzi, egli è consapevole di avere avuto per loro un amore simile a quello di una madre per i suoi bambini.

Paolo prosegue sottolineando ancora una volta il suo disinteresse, la sua dedizione e il modo paterno con cui li ha esortati (1Ts 2,9-11). Nel brano successivo, ritorna al tema della risposta generosa data dai tessalonicesi all'annuncio evangelico (2,12-16). Egli riferisce poi le sue ansie per la comunità che aveva dovuto lasciare forzatamente dopo un periodo di tempo troppo breve, e ricorda loro che, non potendo recarsi a Tessalonica, vi aveva inviato Timoteo (2,17-3,5). Infine, accenna al ritorno di Timoteo che gli ha portato buone notizie, quindi riprende e conclude il suo ringraziamento (3,6-13).

2. Direttive pratiche (1Ts 4,1-5,24)

Nella seconda parte della lettera Paolo affronta alcuni temi che i tessalonicesi gli avevano proposto. Anzitutto Paolo mette a fuoco il tema della santità a cui i tessalonicesi sono chiamati.

205. La vocazione alla santità 1Ts 4,1-8

¹Per il resto, fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù affinché, come avete imparato da noi il modo di comportarvi e di piacere a Dio – e così già vi comportate –, possiate progredire ancora di più. ²Voi conoscete quali regole di vita vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù. ³Questa infatti è volontà di Dio, la vostra santificazione: che vi asteniate dall'impurità, ⁴che ciascuno di voi sappia trattare il proprio corpo con santità e rispetto, ⁵senza lasciarsi dominare dalla passione, come i pagani che non conoscono Dio; ⁶che nessuno in questo campo offenda o inganni il proprio fratello, perché il Signore punisce tutte queste cose, come vi abbiamo già detto e ribadito. ⁷Dio non ci ha chiamati all'impurità, ma alla santificazione. ⁸Perciò chi disprezza queste cose non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che vi dona il suo santo Spirito.

⁹Riguardo all'amore fraterno, non avete bisogno che ve ne scriva; voi stessi infatti avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri, ¹⁰e questo lo fate verso tutti i fratelli dell'intera Macedonia. Ma vi esortiamo, fratelli, a progredire ancora di più ¹¹e a fare tutto il possibile per vivere in pace, occuparvi delle vostre cose e lavorare con le vostre

mani, come vi abbiamo ordinato,¹² e così condurre una vita decorosa di fronte agli estranei e non avere bisogno di nessuno.

Ispirandosi alla «legge di santità» (Lv 18), Paolo esorta i tessalonicesi ad astenersi dall'impudicizia (*porneia*) ed esige che ciascuno abbia con la propria moglie, designata metaforicamente con il termine «vaso», un rapporto ispirato a santità e rispetto, non trattandola «come oggetto di passioni e libidine, come i gentili che non conoscono Dio» (1Ts 4,3b-5). La santità si esercita dunque anzitutto nell'ambito della propria famiglia, dove deve regnare un amore autentico e sincero; essa comporta però al tempo stesso il rispetto della famiglia altrui: «che nessuno offenda e inganni in questa materia il proprio fratello» (1Ts 4,6).

Egli poi richiama l'esigenza dell'amore fraterno che i tessalonicesi già praticano (4,9-12). Subito dopo risponde a una domanda che gli è stata fatta circa la sorte dei defunti.

206. La speranza nella risurrezione 1Ts 4,13-18

¹³Non vogliamo, fratelli, lasciarvi nell'ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri, i quali non hanno speranza.

¹⁴Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti. ¹⁵Sulla parola del Signore infatti vi diciamo questo: noi, che viviamo e che saremo ancora in vita alla venuta del Signore, non avremo alcuna precedenza su quelli che sono morti.

¹⁶Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgiranno i morti in Cristo; ¹⁷quindi noi, che viviamo e che saremo rimasti ancora in vita, verremo rapiti insieme con loro nelle nubi, per andare incontro al Signore nell'aria, e così saremo per sempre con il Signore.

¹⁸Confortatevi dunque a vicenda con queste parole.

I tessalonicesi pensavano, alla luce della predicazione di Paolo, che la seconda venuta di Gesù fosse imminente, e si aspettavano che proprio allora si sarebbe attuata in modo pieno la salvezza. Perciò erano preoccupati per la sorte di coloro che nel frattempo erano morti e si chiedevano se per loro ci sarebbe stata ugualmente quella salvezza che essi attendevano e che non avevano fatto a tempo a vedere. Paolo li rassicura affermando che, è vero, Gesù ritornerà molto presto, ma ciò non vuol dire che in quel momento tutti saranno ancora vivi. Ma anche i defunti saranno partecipi della salvezza finale.

Essi, infatti, saranno risuscitati per primi e poi sia i vivi che i defunti, tutti insieme, andranno incontro al Signore. Anche per i morti c'è dunque una speranza di salvezza. In questo testo per la prima volta Paolo utilizza il concetto di resurrezione per descrivere il destino finale dei credenti.

Infine, Paolo fa una riflessione sui tempi e i momenti della fine (5,1-11) e aggiunge alcune raccomandazioni finali (5,12-22). Chiude la lettera il poscritto (5,23-28) che contiene un augurio di pace, una richiesta di preghiere, un saluto generale che è formulato secondo la formula conclusiva tipica delle lettere paoline: «La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con voi».

CONCLUSIONE

La 1 Tessalonesi presenta un quadro abbastanza preciso del modo in cui il vangelo era predicato e vissuto, pur in mezzo a contrasti interni ed esterni, in uno stadio molto vicino alle origini del cristianesimo. Da essa appare che Paolo metteva al centro del suo messaggio l'attesa del ritorno imminente Gesù, al quale, mediante la risurrezione dai morti, è stato dato il potere di liberare l'uomo dall'«ira» divina, ossia dal castigo finale, ormai imminente. La sua seconda venuta è ripetutamente presentata come il coronamento dell'opera salvifica che Dio compie per mezzo suo. Quando essa si realizzerà, i morti risorgeranno e, assieme a quelli che saranno ancora vivi, gli andranno incontro e godranno per sempre la comunione con lui. Fin d'ora, però, egli è il Signore glorificato che conduce tutta la comunità sulla via della santità.

Paolo mette anche l'accento sull'opera dello Spirito, che è il dono escatologico annunciato dai profeti e la legge interiore della nuova alleanza. I membri della comunità lo disprezzano allorché non si impegnano nella propria santificazione e lo spengono quando non danno spazio ai carismi che lo Spirito suscita in loro.

L'impegno principale dei credenti è quello di tendere verso la santità, che si esercita dunque anzitutto nell'ambito della propria famiglia. Essa si collega strettamente con l'amore fraterno, circa il quale Paolo non ritiene necessario spendere troppe parole. Più che un precetto, l'amore è un sentimento profondo che Dio infonde direttamente nel cuore dell'uomo per mezzo dello Spirito, spingendolo a compiere spontaneamente e in modo pieno la sua volontà.

Nella vita della comunità ha grande importanza la preghiera. Pur con il necessario discernimento, ampio spazio è dato ai doni dello Spirito (carismi) che non devono mai essere soffocati («non spegnete lo Spirito») e, in particolare, non deve essere disprezzata la profezia.